

Dissipare le ombre

di Giovanni Bianconi

in “Corriere della Sera” del 26 febbraio 2024

«Le iniziative e le decisioni adottate in sede locale nei servizi di ordine pubblico non sono determinate da scelte né da direttive politiche», ha assicurato il capo della polizia Vittorio Pisani dopo le cariche agli studenti e il richiamo del presidente della Repubblica. Parole che dobbiamo considerare come una garanzia, una promessa, un auspicio. Se infatti c'è un pericolo, nel clima teso che sta accompagnando le manifestazioni di piazza degli ultimi tempi, è che l'orientamento politico del governo possa, direttamente o indirettamente, condizionare la gestione dell'ordine pubblico; e anche la sola impressione che ciò avvenga, non può che peggiorare la situazione.

Il sospetto che l'uso del manganello derivi dalla voglia di assecondare questo o quel ministro, o da una sorta di «tolleranza percepita» verso certi eccessi, è un rischio che nessuno può permettersi. Perché invece è solo «una sconfitta», come ha ricordato Sergio Mattarella con parole che più chiare non potevano essere. E perché la polizia di Stato, come le forze dell'ordine nel loro insieme, è per l'appunto «di Stato», non dell'esecutivo di turno.

E «di uno Stato democratico che ha il dovere di garantire anzitutto la manifestazione del dissenso», ha precisato il prefetto Pisani.

Rassicurazione, promessa e auspicio, ancora una volta. Mentre le reazioni politiche a quanto è accaduto, purtroppo, non aiutano a diradare le nubi. Schierarsi aprioristicamente a difesa delle divise, prima ancora che i fatti vengano chiariti, serve solo ad aumentare la tensione; e addossare ogni colpa «alla sinistra che spalleggia i violenti», o dare del «delinquente» a chi esprime dubbi sul comportamento delle forze dell'ordine, significa abbandonarsi alla propaganda più strumentale, senza fare i conti con la realtà. Dalla quale non dovrebbe discostarsi neppure chi parla di repressione indiscriminata, o paragona i fatti di Firenze e Pisa alla Genova del G8 di ventitré anni fa; niente di quello che è successo finora può accostarsi alle violenze dei manifestanti e nemmeno a quello perpetrate dai Reparti di polizia in quella disgraziata occasione.

Alzare i toni in un senso o nell'altro non aiuta a comprendere quello che è successo, né tantomeno a correggere gli errori. Può, semmai, inasprire ulteriormente il confronto e offrire il pretesto a chi vuole alimentare lo scontro. Verbale o fisico che sia. Chi tifa per la violenza esiste, in piazza e sugli spalti; ma sono minoranze che vanno isolate e disinnescate, non fomentate o agevolate nel far degenerare le manifestazioni. L'infiltrazione del dissenso e delle proteste è sempre dietro l'angolo, e chi è impegnato ogni giorno a garantire la libertà di manifestare non dev'essere trascinato nella polemica, da una parte o dall'altra.

Prima ancora della rincorsa dei minorenni col manganello in mano, c'era stato il carabiniere in tenuta antisommossa che diceva di non considerare Mattarella il suo presidente; poi qualche carica di troppo in occasione di altri raduni, fino al cosiddetto «eccesso di zelo» nell'identificazione di una dozzina di persone radunatesi in ricordo del dissidente russo Aleksei Navalny. Singoli episodi, ai quali sono seguite singoli provvedimenti: il carabiniere «ribelle» rimosso dal servizio e designato ad altro incarico, oltre che denunciato all'autorità giudiziaria e sottoposto a procedimento disciplinare; sul resto sono state avviate le necessarie verifiche, e sull'utilizzo della forza nello scorso venerdì ogni informazione è già stata trasmessa alla magistratura competente.

Tutte contromosse corrette. Ma oltre a reagire ai diversi «casi isolati» c'è forse la necessità — da parte dei vertici della sicurezza, sia tecnici che politici — di valutare se sommati uno all'altro non siano indice di qualcos'altro. La gestione dell'ordine pubblico è questione complessa e delicata, soprattutto in periodi di difficoltà e disagio: da parte di chi manifesta e di (chi) è chiamato a garantire l'ordine. Nel settembre scorso il capo della polizia ha inviato a tutti i questori e ai dirigenti

dei Reparti mobili una circolare nella quale li invitava, in vista di ogni appuntamento pubblico, a tenere conto nell'organizzazione dei servizi in strada anche del «livello di rilevanza politica della manifestazione o dell'evento, al fine di poter partecipare al personale impiegato la necessaria o particolare “sensibilità” e “attenzione” richieste dalla specificità del servizio».

Pochi giorni dopo, il riaccendersi del conflitto tra Israele e palestinesi (con tutte le sue ricadute sul piano nazionale) ha trasformato quasi ogni raduno di piazza in un'occasione di particolare «rilevanza politica», e questo comporta un costante, altissimo livello di responsabilità per chi è chiamato ad assicurare che tutto si svolga nel rispetto dei diritti e delle regole. Con le inevitabili mediazioni richieste in ogni singola circostanza. E con la necessaria sensibilità politica, ma senza ingerenze né strumentalizzazioni della politica.